Anno XI n. 39 del 23 novembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

ALICI
Il paese delle possibili meraviglie
di Massimo Lodi

Nella convention del Pd di Bologna, Nicola Zingaretti non ha sbroccato rimettendo in campo due cavalli di battagli del partito, lo *ius soli* e lo *ius culturae*. La meraviglia di Di Maio per la sortita ("Siamo alle prese con il caso dell'ex Ilva e con Venezia sommersa dall'acqua, c'era bisogno di tirar fuori simili questioni?) è pari alla sua irritazione. Fa bene a denunziarle entrambe. Perché Zingaretti, d'intesa con l'establishment Dem, ha deciso di cambiare strategia. Basta con l'overdose d'acquiescenza verso i Cinquestelle, d'ora in poi il Pd intende marcare la propria identità, invece di diluirla in quella indistinta del governo.
Il ragionamento è semplice. Se le elezioni in Emilia Romagna dovessero buttar male facendo da prodromo alle politiche, meglio presentarsi agl'italiani con il profilo netto d'una forza d'autentico riformismo. Se la consultazione regionale dovesse andar bene allontanando le urne nazionali, meglio ancora: sarebbe il momento d'imprimere al Conte2 una svolta progressista. Gli obiettivi sono evidenti: occupare lo spazio lasciato libero a sinistra dall'M5S e minare, per farla esplodere, la leadership di Di Maio. Pur di non andare al voto nel timore d'essere sopraffatto da Salvini che alle europee gli ha sfilato milioni d'elettori, il capo dei grillini insegue compromessi al ribasso, in particolare cercando d'adeguare alcune scelte al pensiero del rivale leghista. Spera, agendo in tal modo, di spostare in là il giorno del giudizio popolare; e di tamponare l'emorragia di consenso, quando quel giorno verrà.
Zingaretti, che all'altare con Di Maio s'è recato perché costrettovi, ritiene invece che tirare a campare per non tirare le cuoia sia un errore esiziale. Cioè l'anticamera della *débacle* del Pd, tanto più che Renzi lo va indebolendo graffiandone l'immagine non appena gli è possibile. Dunque appare urgente abbandonare la strada contorta e spesso oscura sinora battuta e sceglierne una lineare e costellata di chiari cartelli indicatori. Rimproverato di sostenere un premier senz'anima, Zingaretti s'è convinto di doverne mostrare una sua.

le "sardine" in piazza a Bologna

Non è detto peraltro che il voto anticipato sia sinonimo di sconfitta certa. In Italia gli umori dei rappresentati cambiano più rapidamente/più spesso di quelli dei rappresentanti, e le sorprese sono all'ordine del giorno. Basti pensare alla piazza Maggiore di Bologna e a quella Grande di Modena affollate di migliaia di cittadini-specialmente giovani- autoconvocatisi e contrari alla deriva sovranista del Paese. Qualcosa del genere potrebbe accadere su scala più vasta, qualora fossimo richiamati a scegliere il Parlamento. Per ottenere (1) la fiducia di queste piazze, immaginandone la moltiplicazione; e per convincere (2) la moltitudine degl'indifferenti a lasciare l'astensionismo, è indispensabile segnalare una cifra riconoscibile e non contradditoria del proprio impegno al rinnovamento del Paese. Un rischio, di sicuro. Ma anche un atto di coraggio, altrettanto di sicuro. I primi ad apprezzare entrambi, sarebbero i molti cattolici impegnati nella rete dell'associazionismo solidale e disposti a un'alleanza civico-politica che coniugasse i loro valori con quelli dei potenziali partner. Non c'è bisogno d'un contratto notarile, è sufficiente il contatto con la realtà: quello perduto dal centrosinistra e che il favolistico popolo delle 'sardine' sta riattivando. Alici nel paese delle meraviglie, perché no?

Attualità

OSARE
Cattolici e politica del coraggio
di Gianfranco Fabi

Accorciare la distanza tra istituzioni e cittadini, ma anche tra cristiani e politica. Per questo obiettivo è importante "cominciare il viaggio". Così il direttore Max Lodi riprendeva la scorsa settimana in modo encomiabile il dibattito sulla presenza dei cattolici in politica, un dibattito ravvivato nelle ultime settimane da una intervista del cardinale Camillo Ruini, presidente per molti anni nel secolo scorso della Conferenza episcopale italiana, e da alcuni interventi dell'attuale presidente della stessa Cei, Gualtiero Bassetti.
Nell'intervista al Corriere della Sera Ruini non solo bocciava l'ipotesi di un nuovo partito cattolico, ma incoraggiava esplicitamente, pur con qualche timido distinguo, ad un dialogo e a una collaborazione con la Lega di Matteo Salvini. Bassetti da parte sua, pur non prendendo posizione sull'opportunità di rifondare un partito cattolico, ha richiamato la necessità di un più vigoroso impegno sociale di fronte ai gravi e crescenti problemi del paese.
Salire sull'autobus dell'impegno politico è quindi una proposta di un percorso di cui ci sarebbe indubbiamente bisogno in una realtà come quella italiana contrassegnata da una dimensione sociale sempre più individualistica e priva di valori di fondo. Gli interessi personali così come il rancore e la protesta sono all'ordine del giorno: non si spiegherebbe altrimenti il successo popolare di un partito come la Lega che ha basato sulla paura e l'isolamento i propri successi.
Ma di fronte all'ipotesi un partito cattolico i dubbi prevalgono il più delle volte sulle speranze. Non si vede all'orizzonte un nuovo Luigi Sturzo e nemmeno un Alcide De Gasperi. E, che lo si voglia o no, un partito può nascere e consolidare consensi solo se può contare sulla guida di un potere carismatico ben identificato ed identificabile.
E poi la storia degli ultimi decenni è segnata, come spesso si ricorda, dalla diaspora dei cattolici, dal loro disperdersi con una voce sempre più flebile e inconcludente. Una storia segnata anche dai fallimenti e dagli errori che hanno dato e continuano a dare un'immagine fortemente negativa. Sono passati trent'anni, ma il naufragio suicida della Democrazia cristiana è ancora una parte ingombrante delle vicende italiane. Così come pesano nell'immagine dei cattolici in politica le cadute di credibilità di esponenti, come Formigoni in Lombardia, che dopo anni di buon governo sono caduti nel tranello del potere ritenendosi forti ed intoccabili.

I Cardinali Ruini e Bassetti

Ma bisogna nello stesso tempo riconoscere che, pur con la presenza di molti cattolici, i partiti attuali di destra e di sinistra fanno riferimento a valori estranei alla cultura e al messaggio dei cattolici. Pensiamo all'insistenza della sinistra sui cosiddetti diritti civili che contraddicono il valore della vita, come l'aborto e l'eutanasia. Pensiamo alla chiusura delle destre, con buona pace del cardinale Ruini, verso i temi dell'accoglienza e della solidarietà.

In teoria quindi potrebbe essere molto ampio lo spazio per un partito realmente di centro e realmente fondato sui valori cristiani. Un nuovo partito di laici cattolici appare tuttavia un sogno che sconfina nell'utopia. Certo, i sogni sono fatti per essere realizzati e senza sogni la nostra vita perde il senso della bellezza e del futuro. Quindi è giusto porre il tema e sollecitare impegni e riflessioni. È doveroso fare appello al coraggio per consolidare e far diventare rilevante la presenza dei cattolici, magari anche con un nuovo partito fondato sui valori della Dottrina sociale della Chiesa. Valori che vanno trasmessi dove è data la possibilità, valori che dobbiamo credere possano diventare un lievito in stile evangelico. Anche perché dobbiamo continuare a credere che se irrilevanti possono essere gli impegni delle persone, non potremo mai accettare che irrilevante sia il Vangelo.

Società

STORIE DI PRETI
Quando i seminari erano pieni
di Maniglio Botti

C'è una strofa nella canzone Azzurro, quella sorta di inno popolare degli ultimi cinquant'anni, che rende bene l'idea dell'argomento: "Sembra quand'ero all'oratorio / Con tanto sole, tanti anni fa / Quelle domeniche da solo / In un cortile, a passeggiar / Ora mi annoio più di allora / Neanche un prete per chiacchierar...".
Neanche un prete, dunque, all'oratorio per di più. È presumibile tuttavia – guardando all'epoca cui si riferisce la canzone, fine anni Quaranta, inizio dei Cinquanta, e stando all'età degli autori, il maestro Vito Pallavicini, Paolo Conte e anche il cantante che portò Azzurro al grande successo nazionale, Adriano Celentano – che il prete fosse in giro: se non all'oratorio, magari in chiesa a recitare l'ufficio o a insegnare la "dottrina" agli altri ragazzi o forse anche a fare una pennichella, in un giorno d'estate, caldo, con tanto sole...
Anche chi scrive, ragazzino a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, può certificare che in quegli anni gli oratori straripavano: cento, centocinquanta ragazzi come minimo ogni domenica e spesso anche nei giorni feriali, tutti appartenenti alla cosiddetta generazione dei "baby boomers", come vengono definiti i nati dal 1945 al 1965, gli anni del boom economico e demografico. E c'erano anche i preti che in mezzo a quelle folte tribù di giovanissimi erano come dei "capi indiani", era quasi impossibile sentirsi soli. Sono condizioni che i ragazzi di oggi: i Millennials, cioè i nati negli anni Ottanta del Novecento, e quelli della Generazione Z, i nati dal 1995 in poi, non hanno potuto né possono conoscere e immaginare.
Il prete era una guida, una presenza costante. Ricordo ancora e bene nome e figura del sacerdote che mi accompagnò negli anni dell'infanzia e della prima adolescenza: don Michele Nolli, che concluse poi la sua "carriera" come parroco di Crenna, un rione di Gallarate.
C'erano i preti, diciamo a sufficienza se non abbastanza – un parroco e un coadiutore, e talvolta anche più di uno –, in ogni piccolo paese della diocesi, sotto ogni campanile.
I seminari rigurgitavano di ragazzi. Non si dovrebbe rammentare, visti i tempi di oggi più seri e... speciosi, ma in quegli anni lontani del dopoguerra i "reclutamenti" venivano effettuati nelle scuole primarie, passate al setaccio dai sacerdoti secolari, tipo i rastrellamenti nelle città di mare della marineria inglese del XVIII secolo. Non è che in quegli anni si scialasse. E perciò accadeva di frequente che alcuni ragazzi, qualche volta i più discoli e refrattari alla disciplina, spinti dalle famiglie, venissero accolti nei seminari, dove almeno avevano garantiti cibo, alloggio e soprattutto una degna istruzione.

Anche il seminario minore di San Martino di Masnago, chiuso da anni e oggi sede di alcuni uffici tecnici del Comune, era affollato. Tra scuole elementari e medie si sfiorava la presenza di duecento giovani. Di prestigio e in carriera gli insegnanti: don Adriano Caprioli, che poi sarebbe diventato vescovo di Reggio Emilia; don Dionigi Tettamanzi, poi vescovo, cardinale a Genova e infine cardinale arcivescovo a Milano.
Certo, non tutti i ragazzi avviati a studi preparatori del sacerdozio sarebbero arrivati alla fine del percorso, diciamo solo un quindici per cento, forse anche meno. Ma è innegabile – lo si ricordava di recente parlando delle comunità pastorali istituite di fatto per sopperire alla mancanza di preti e inglobando le parrocchie – che, fino a qualche tempo fa, si contavano ancora nel centinaio i preti novelli consacrati nella diocesi milanese. Oggi, spesso, non si arriva alla ventina, e molti di essi non sono giovani ma persone che arrivano all'incarico presbiterale in età adulta.
C'è la crisi delle vocazioni – non entriamo nel merito del grave problema che assilla la Chiesa – ma c'è anche una crisi di presenze dei fedeli. Quindi, la penuria delle nascite, e anche un diverso modo di vivere la socialità, cristiana e no, e dunque si svuotano gli oratori, sui quali spesso ci si interroga anche riguardo l'utilizzo di edifici che stanno per divenire fatiscenti a causa del mancato uso.
Si aggiunga anche un mutato indirizzo nella "gestione" dei preti nella guida delle parrocchie o delle comunità pastorali. Succede, e ci si perdoni il paragone, che gli avvicendamenti assomiglino a quanto capita nelle organizzazioni militari, dove gli ufficiali sono sempre più destinati al turn over: un periodo di due anni in sedi di comando e altrettanti trascorsi sul campo in reparti operativi.
Non entriamo, anche in questo caso, nei dettagli della gestione. Sono scelte: si punta con ogni probabilità a un uso più proficuo dell'esperienza, senza creare legami sempre più difficili da rescindere nel tempo con persone e territori.
Sono soltanto constatazioni. Ci è ricomparso tra le mani, poche settimane fa, un libriccino che scrisse la giornalista e insegnante varesina Federica Lucchini: "Una presenza ancora viva a Bardello". Vi si tratta, appunto, della presenza nel paese lacustre di don Alfredo Camera, che vi arrivò nel 1915 e vi rimase, sempre con la carica di parroco, fino al 1962, quando ascese alla gloria del Signore. Fu più di una presenza, fu una storia di vita passata tra due guerre che vide partecipe un intero paese.
Un altro esempio. Ci è stato dato il privilegio di conoscere, anni fa, don Claudio Citterio. Era arrivato a Besano in Valceresio, ai confini con la Svizzera, subito

Seminaristi in barca negli anni '50

a conclusione della seconda guerra mondiale, come coadiutore, a dare una mano al parroco dell'epoca, che tra l'altro era stato addirittura coinvolto in vicende di faide tra partigiani e repubblichini con conseguenti sparatorie.
Don Claudio è rimasto parroco della chiesa di San Giovanni con un occhio rivolto alla collina, dove si erge il santuario di San Martino, che egli stesso aveva contribuito a rimettere in sesto, riaprendolo decorosamente al culto, per più di mezzo secolo. Fino a identificarsi, come presenza, nel borgo e nel bacino di lago su cui si aprono Morcote, in Svizzera, e Porto Ceresio in Italia.
A chi gli domandava – ormai più che ottantenne, rimasto a vivere solo nella piccola canonica – se non si sentisse un po' stanco, rispondeva: No, qui sto bene, con il mio San Giovannino. L'ho detto anche al mio arcivescovo, Dionigi, che è brianzolo di Renate, come me... Lo ricordo bimbo al catechismo; un mio allievo.
Don Claudio se n'è andato nell'autunno di dodici anni fa. Riposa tra i suoi parrocchiani nel cimitero di Besano.

Cultura

UNITED COLORS
Liberi artisti, insieme a Varese dal '76
di Luisa Negri

Succedeva più di quaranta anni fa. Un manipolo di artisti varesini volenterosi decideva di dar vita nel 1976 a un'associazione in grado di motivare e affratellare ulteriormente gli omologhi del territorio desiderosi di aderire allo spirito e alle proposte di affermati rappresentanti di quel mondo culturale.
Fondatori della neonata Associazione Liberi artisti della Provincia di Varese furono Aldo Alberti, Aldo Ambrosini, Dino Baranzelli, Luigi Bennati, Liliana Bianchi, Paolo Borghi, Piero Cicoli, Arnaldo Guenzani, Giovanni La Rosa, Aldo Massari, Virginio Mazzucchelli, Marcello Morandini, Oreste Quattrini, Albino Reggiori, Leo Spaventa Filippi, Alberto Tian, Paolo Viganò, Silvio Zanella.
A quest'ultimo, primo presidente, si doveva già la nascita del Premio Città di Gallarate e la successiva nascita della Gam, oggi Ma*ga, attualmente guidato dalla figlia Emma, a sua volta infaticabile amica dei Liberi Artisti.
I prodromi della voglia di creare un'associazione erano già stati nei sogni di due vecchi, grandi artisti. Giuseppe Montanari e Angelo Frattini per primi ne avevano abbozzato e sostenuto l'idea.
Non videro però coronato il sogno. Un appuntamento, ben più alto, li aspettava a breve.
Nel 1977, dal 2 al 24 aprile, fu inaugurata la prima grande mostra dei Liberi Artisti nella Galleria della Piazza di Varese diretta dal socio Giovanni Moroni.
Nel tempo l'Associazione ha visto aumentare sempre più il numero degli iscritti, desiderosi di condividere e raffrontare le personali esperienze - vissute in campo nazionale e internazionale - con quelle dei compagni di viaggio. Oggi può vantare artisti di livello, come dimostra anche la Rassegna del Castello di Masnago, interessante collettiva di opere di piccole dimensioni, 40 x 40, inaugurata e realizzata proprio in omaggio alla ricorrenza dei quattro decenni di infaticabile attività. Impossibile elencare qui tutti i nomi dei soci espositori, ma ci sono per ciascuno in mostra significativi assaggi di una vita d'arte.
Si festeggia un traguardo dunque, ma anche un punto di partenza. Il testimone della presidenza è passato in questo 2019 da Morandini alla volonterosa giornalista e appassionata d'arte Nicoletta Romano, direttrice di Living. Che lo ha ricevuto, nell'ufficialità della consegna al castello di Masnago, non senza una punta di commozione nella voce. La neo presidente sarà affiancata dalla rassicurante presenza di Morandini, in veste di presidente onorario, nel segno di una continuità con la sua precedente guida che dura da più di tre lustri.
I magnifici quarant'anni dei Liberi artisti sono testimoniati e celebrati anche da un corposo volume celebrativo "1977-2017 Progetti d'arte sul nostro territorio", edito da Quirici edizioni, Barasso, che ne racconta la storia fin dalle origini, ricordandone i momenti migliori, delle tante rassegne, e anche quelli del dubbio, delle difficoltà economiche, delle deviazioni ideologiche del Paese; segno di un organismo vitale, inserito nelle vicende sociali e storiche partite dagli anni Settanta, votato al bene e al rispetto dell' arte liberamente espressa nelle sue differenziate forme e proposte.
Nei colori, nei disegni, nella solidità o nelle 'incertezze' delle opere, nei veli di immagini indefinite, come nei colori vividi della rinascita, nelle aperture tecnicistiche e nelle rinnovate speranze, offerte dalle nuove tendenze artistiche espresse di mostra in mostra, c'è dunque un intero percorso.
Quarant' anni di storia, di sogni, di vita. Per questo dura la fedeltà di Morandini. E di La Rosa, memoria storica del gruppo, come dimostra anche il suo testo in catalogo che riassume con minuzia di particolari tutto il cammino compiuto. E del fedelissimo Ettore Ceriani, critico ufficiale degli Amici. Esserci significa sentirsi parte di un tutto che non si inventa da un giorno all'altro, ma si costruisce vivendo, nel segno del successo o del dubbio.
Assieme alle opere realizzate per l'evento, altrettanto importanti risultano in mostra i racconti dei personali traguardi e ancor più dei progetti in vista o già realizzati: ciascun artista ha tracciata una strada di impegni per già attuate o prossime installazioni di proprie creazioni in luoghi pubblici, chiese, spazi aperti come piazze o giardini, e tanto altro.
Interessante è dunque il messaggio consegnato, ai presenti e ai futuri visitatori, dalla mostra inaugurata al Castello Civico di Masnago. Una mostra che guarda ai luoghi d'arte e della memoria, ai luoghi importanti del potere religioso e politico, ma anche ad altre bellezze del territorio, senza dimenticare le sue attività economiche, artigianali e imprenditoriali. Varese e il varesotto sono territorio di raffinato artigianato, di grande industria come quella aeronautica, di turismo e di sport internazionali- canottaggio e vela- legati ai nostri bei laghi.
C'è un'opera molto interessante a questo proposito - un progetto di La Rosa che parla di Vele, di ali, di un incrociarsi di due grandi V, come quelle già care al bravo Vittore Frattini - a ricordare che a rappresentare il nome della nostra città è sempre quella lettera che s'apre, a partire dall'incontro di due segmenti, in un' infinita direzione verso l'alto. A tracciare un volo di ali, a segnare il trascorrere di tacite vele.
Un altro bel progetto è quello dello scultore Ignazio Campagna che invita all'incontro, carico di significati universali - soprattutto multiculturali - facendo rivivere un non luogo, un parcheggio abbandonato: dove collocare invece una grande statua, con due figure accostate, al centro di una struttura leggera ritagliata simbolicamente sul perimetro della Fontana di Piazza Monte Grappa, la bella piazza di Loreti rivisitata da Morandini, luogo fondamentale di aggregazione cittadina.
Ecco allora il messaggio dell'Associazione per questi primi quaranta anni. Abbiamo fatto e continuiamo a fare la nostra strada, ma è in questa terra che vogliamo soprattutto operare, non tanto per confermare la presenza, ma per dare ancora e sempre un segno dell' affetto e della collaborazione che possiamo offrire al territorio. Le nostre mani, le nostre menti, le nostre fatiche sono da spendersi e usarsi innanzitutto qui, dov'è nato il nostro libero coro di artisti.
Libero sì, ma non avulso dal mondo. Al contrario, impegnato in un cammino di crescita, compiuto a fianco di altri. E che punta in alto.

Cultura

RADIOVEDERE UN QUADRO
"I colori della Natività" su RMF
di Annalisa Motta

Si può "vedere" un quadro attraverso la radio? E viceversa, come raccontare un'immagine a parole?
L'idea non è nuova, perché attinge a una serie di trasmissioni su Radio in Blu, che si propongono di parlare di un'opera lirica, un quadro, un libro, l'abc dell' informatica in pochissimi minuti.
Ma la proposta è comunque intrigante.
Nasce cosi, grazie a Radio Missione Francescana ogni martedì alle 12.30, un percorso radiofonico tra le opere artistiche del nostro territorio, quelle famose e quelle meno note: curatrice la professoressa Raffaella Bardelli, docente di Storia dell'Arte al liceo Sereni di Luino
"È vero" spiega Raffaella, "l'idea mi è nata proprio ascoltando la trasmissione che Flavio Caroli ha tenuto quest'anno, "Un quadro in tre minuti", in cui descrive un'immagine attraverso l'etere, cercando di fare in modo che lo spettatore si immagini l'opera che lui ha di fronte".
La nuova trasmissione è stata battezzata "I colori della Natività" e accompagnerà gli ascoltatori lungo tutto l'Avvento, con cadenza settimanale: dieci minuti di intervista con riferimenti storici, curiosità, notizie sull'autore, indicazioni pratiche per andare a vedere di persona la tela o l'affresco descritti.
"Per me" continua Raffaella "è stata una sfida, perché mi sono accorta che non è facile descrivere un'opera che non è davanti a chi ti ascolta. Bisogna essere molto più precisi nel descrivere i particolari, le posizioni dei personaggi, i colori e le forme dei soggetti che compongono la scena.
Poi è necessario usare frasi brevi e concise perché chi ti ascolta, magari dall'automobile, può perdere facilmente il filo del discorso e non capire il senso di ciò che vuoi dire. Insomma, parlare alla radio di arte non è come insegnare in classe avendo di fronte i tuoi studenti con i quali impostare un dialogo fatto di parole, ma anche di gesti ed espressioni".
La trasmissione è costruita a mo' di intervista: due voci, due punti di vista, due sensibilità, quella dell'esperto e quello del giornalista (nella fattispecie chi scrive). "Una scelta che credo vincente, per non rischiare di fare una conferenza via radio, senza immagini, quindi un po' piatta e noiosa, poco vivace.
Nel cammino alla scoperta dei piccoli grandi capolavori del Varesotto, ho scelto di seguire un filo cronologico, a partire dagli affreschi di Castelseprio fino ad arrivare agli autori contemporanei, toccando naturalmente il santuario di Santa Maria del Monte e il Museo Baroffio: insomma, un percorso legato alle rappresentazioni della Nascita di Gesù e dell'Adorazione dei Magi lungo i secoli, che si possono ammirare a pochi passi da casa. Con l'intento di far sì che i varesini conoscano e apprezzino sempre di più le ricchezze della loro terra".
Èuna scommessa che speriamo sia stata vincente, nonostante qualche limite imposto dal mezzo.
"Certamente un aspetto che non è facile trasmettere via radio sono le emozioni che un'opera suscita, per esempio in me che sono una cultrice dell'Arte. Non so se sono riuscita ad appassionare gli ascoltatori, a far nascere in loro il desiderio di andare di persona a vedere gli affreschi di cui ho parlato, perché mi rendo conto che la sola voce, le sole parole,possono non bastare. Ovviamente quando sei di fronte a qualcuno le espressioni del volto "parlano da sole", ma quando nessuno ti vede devi cercare di essere ancora più coinvolgente. Ti dirò che non so dare una risposta, almeno finché non mi ascolterò. Di sicuro so che ce l'ho messa tutta!"

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
VARESE E MILANO INSIEME
di Davide Galimberti

Divagando
IRRESPONSABILITÀ
di Ambrogio Vaghi

Opinioni
VARESE CITTÀ IMBUTO
di Cesare Chiericati

Cara Varese
L'INCOGNITA EMILIANA
di Pierfausto Vedani

Apologie paradossali
RAGIONI DI FIDUCIA
di Costante Portatadino

Società
WEBDIPENDENTI
di Mario Diurni e Laura Formenti

Società
OPERE BUONE
di Edoardo Zin

Opinioni
IL RUOLO DEL PAPA
di Livio Ghiringhelli

Libriamo
GUAI AGLI SCRIBI
di Dedo Rossi

Cultura
SCRITTURATI
di Sergio Redaelli

Urbi et Orbi
LA SFIDA
di Paolo Cremonesi

Cultura
LE ALPI, CERNIERA D'EUROPA
di Alberto Pedroli

Noterelle
CAREGIVER
di Emilio Corbetta

Pensare il futuro
USCIRE DAI FOSSILI
di Mario Agostinelli

Ambiente
BELLE PAROLE?
di Arturo Bortoluzzi

Società
CIVILE CONVIVENZA
di Felice Magnani

Quella volta che
BOTTEGHE OSCURE
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Il punto blu
VIVA L'INQUIETUDINE
di Dino Azzalin

Cultura
DOPO DAGUERRE E NIÉPCE
di Rosalba Ferrero

In confidenza
IL VINO, L'ACQUA
di don Erminio Villa

Sport
ANCORA SUL VAR
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese